



la presa di Roma

MENO 12 I dem perdono 12 seggi. Fuori i big richiamati per dare appeal alle liste giachettiane: a casa la Concia e l'ex assessore e regina delle preferenze Estella Marino

I PASTICCIACCI ROSSI

Virginia vendicatrice: il Pd paga i propri peccati

La Raggi doppia Giachetti, che non si aspettava un tonfo del genere. In Consiglio comunale M5S avrà 29 consiglieri, solo 8 i Dem

■ ■ ■ MARCO GORRA

Scontato come nemmeno i fondi di magazzino quando è ora dei saldi, arriva il risultato del ballottaggio a Roma. Il Partito democratico non fa il miracolo e il Campidoglio si trova ad essere per l'ennesima volta testimone della Storia: arriva il primo sindaco donna di sempre, e per giunta grillina.

Vince Virginia Raggi, e lo fa con larghezza che persino i più rosei pronostici della vigilia avevano ritengno ad attribuirle. Quando le urne sono appena chiuse, le prime proiezioni danno la candidata del Movimento cinque stelle lanciata verso un clamoroso risultato del 67,5%, che lascia lo sfidante Roberto Giachetti tramortito sotto un risultato allucinante che si ferma a quota 32,5%. E se al quartier generale dem la sconfitta era data per certa da giorni, che questa potesse assumere proporzioni tali da sbriciolare persino la soglia psicologica del 40% non era stato calcolato veramente da nessuno.

LA DISFATTA

La nottata romana diventa dunque una plastica rappresentazione di disturbo bipolare applicato alla politica. Mentre dal Pd nessuno batte un colpo ed i poveri dichiaratori mandati ad affrontare le for-

che caudine delle maratone televisivo snocciolano il rosario delle pesanti responsabilità della passata gestione, della campagna elettorale sopra le righe, del risultato delle urne che non ha nessuna attinenza con dinamiche meno che locali e via scaricando il barile, a piazza del Popolo è il delirio. Neosindaco, maggioranza romani e non, Grillo e Casaleggio, una folla oceanica da festa scudetto. Tutti a celebrare fino a notte alta una giornata che, Torino o non Torino, è già una pietra miliare nella storia del Movimento.

Se Atene ride, a Sparta per una volta si piange a dirotto. La dirigenza romana del Pd finisce a tempo di record sul banco degli imputati. A partire dal commissario straordinario Matteo Orfini, dalemiano pentito spedito dal segretario Matteo Renzi a mettere ordine nel sanguinolento caos del dopo Marino e dopo Mafia capitale. Doveva rivitalizzare il partito ed assicurarsi che - pazienza per il voto di opinione - almeno la massa di voti garantiti dal radicamento della Ditta tenessero. È andata a finire col Pd che fa il peggior risultato della sua giovane vita e con la lotteria degli eletti che decreta esclusioni eccellenti terremotando i già fragili assetti del partito. La resa dei conti tra le cordate partirà a strettissimo giro, ed è pronosticabile che, da quella di Orfini in giù, le teste a rotolare saranno parecchie.

NUOVI EQUILIBRI

Effetto non secondario dell'affermazione della Raggi è infatti il terremoto che ne consegue in termini di equilibrio delle forze in Consiglio comunale. In virtù del premio di maggioranza, infatti, i Cinque stelle portano a casa in solitaria una dotazione *monstre* di 29 seggi: accanto ai recordman di preferenze (guidati dall'uscente Marcello De Vito con 6.451 voti), entra anche un discreto esercito di carneadei la cui rappresentatività eccede a stento i confini condominiali (l'ultima eletta Monica Montella diventa consigliera in virtù di un tesoretto di preferenze ammontante alla bellezza di 498 unità). Più che il risultato dei Cinque stelle, però, a colpire è il bagno di sangue del Pd: il partito del Nazareno passa infatti dai 20 consiglieri portati a casa nella scorsa tornata (il resto della maggioranza sparpagliato tra lista Marino e civiche varie) alla miseria di 8 rappresentanti. E a cadere sotto la falce del passaggio all'opposizione non sono solo peones e sconosciuti: restano infatti fuori dall'aula Giulio Cesare anche big richiamati espressamente per dare appeal alle altrimenti grigiastre liste giachettiane come la paladina dei diritti ci-



Peso: 46%

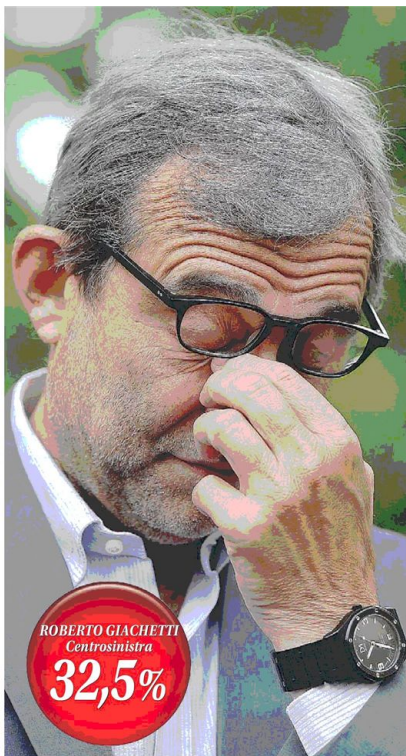
vili Anna Paola Concia e l'ex assessore (nonché consigliere più votata alle elezioni di tre anni fa) Estella Marino.

Non va meglio agli altri partiti. Tolti grillini e dem, il gruppo più corposo risulta essere quello di Fratelli d'Italia con cinque consiglieri: Giorgia Meloni, Fabrizio Ghera, Andrea De Priamo, Maurizio Politi e Francesco Figliomeni (Lavinia Mennuni se la Meloni rinuncia). Seguono lista Marchini con due consiglieri (il Marchini medesimo ed Alessandro Onorato) e la carica dei gruppi mono-consiglie-

re: Forza Italia con Davide Bordoni, Lista civica Giachetti con Svetlana Celli, Sinistra per Roma con Stefano Fassina (Sandro Medici in caso di rinuncia dell'ex viceministro) e Lista civica Meloni con Rachele Mussolini, che risulta pertanto vincitrice del derby familiare con la sorellastra Alessandra nel derby politico-familiare nel nome del Nonno.

CIAONE DA ROMA

I due sfidanti al ballottaggio di Roma. Da sinistra Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera, scelto dal premier Matteo Renzi per correre una sfida quasi impossibile dopo i disastri della giunta Marino. E Virginia Raggi, consigliere uscente M5S e ora sindaco della Capitale



Peso: 46%